

## UN'AVVENTURA DI AMICIZIA

### ALLA SCOPERTA DELLA TRADIZIONE ESICASTA ROMENA

Tutto è cominciato all'Athos. Avevo preparato quel viaggio con lo scopo di reperire documenti e testimonianze sulla figura di s. Nicodemo Aghiorita, la cui opera stavo studiando da almeno cinque anni. Avrei voluto incontrarmi con il p. Teoclito Dionysiatis, autore di una celebrata biografia di Nicodemo Aghiorita, che poi nemmeno ho potuto vedere. In compenso ho avuto la grazia di un altro incontro, quello con il p. Petroniu Tănase, igumeno dello skit romeno del Prodromou. Non conoscevo ancora quasi nulla della Romania e della ricca tradizione esicasta del monachesimo romeno. Avevo già avuto notizia di quanto fosse stato ricco l'apporto delle terre romene presentando la mia prima ricerca di licenza in teologia alla Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino, "Angelicum", a Roma, a proposito dell'attività letteraria del grande stareț Paisij Veličkovskij (1722-1794). Ci eravamo detti che sarebbe stato fecondo per la vita della nostra nuova fraternità monastica, sorta nel 1970, approfondire il contesto in cui era scaturito il movimento di rinnovamento della tradizione esicasta nelle chiese d'oriente. Ci eravamo accorti che, oltre all'ambiente greco e slavo, aveva avuto la sua importanza anche quello romeno. Ci eravamo proposti di studiare in profondità i tre ambienti insieme, ma non sospettavamo che quel rinnovamento fosse ancora vivo e tenace nelle chiese ortodosse, specie in Romania, tenendo conto della cappa comunista che proibiva ogni contatto tra chiese, istituzioni, centri di studio e realtà ecclesiali. Nel 1981 ero tutto concentrato a concludere la mia ricerca su s. Nicodemo Aghiorita per il dottorato in teologia, in particolare rispetto al suo insegnamento spirituale e filocalico che, per me, monaco cattolico italiano, risultava ancora più interessante per il fatto che Nicodemo aveva adattato testi spirituali del Seicento italiano.<sup>1</sup>

L'appuntamento con il p. Petroniu era stato predisposto per me e il mio amico, che parlava perfettamente il greco moderno e mi faceva all'occorrenza da interprete, da una conoscenza athonita insperata. Al monastero di Stavronikita avevo incontrato, con immediata vicendevole simpatia, grazie a Dio, un giovane studioso belga, che era diventato ortodosso quando risiedeva a Damasco e che era riparato all'Athos con una mezza intenzione di farsi monaco, Marcel Pirard, colui che poi curerà l'edizione critica della versione greca dell'opera di Isacco Siro. Sarà lui, conosciuto il mio desiderio, ad annunciarmi con brevi biglietti di presentazione a grandi figure di monaci athoniti, dal p. Basilio

---

<sup>1</sup> Lavoro poi pubblicato e tradotto in romeno: *Nicodim Aghioritul. Personalitatea - opera- învățatura ascetică și mistică cu traducerea Vieții sale și a Prologurilor la scrierile duhovnicești*, Deisis, Sibiu 2001. Una mia nuova messa a punto: *Nicodemo Aghiorita*, in *La théologie byzantine et sa tradition (XIII-XIX s.)*, t. II, a cura di C.C. e V. Conticello, Brepols Publishers (Corpus Christianorum), Turnhout 2002, 905-978.

Gondikakis a p. Petroniu, a p. Maximos di Kerassia. L'incontro con p. Petroniu è stato memorabile. Prima di poterci parlare insieme, l'ho sentito pregare la mattina presto, nella penombra della chiesa del Prodromou dove io mi ero recato prestissimo. Non c'era ancora nessuno nella chiesa e lui, entrando, non poteva vedermi, mentre io vedevo lui. Dopo le prostrazioni di rito davanti all'icona del Salvatore, davanti alle porte sante, incomincia a pregare cantando sommessamente "Doamne miluiește, Doamne miluiește ... miluiește-ne pre noi" (Kyrie eleison, Signore pietà, pietà di noi), per più di mezz'ora. Mi ha rapito la dolcezza struggente del suo canto liturgico, tanto che in seguito ho sempre prestato un'attenzione particolare al canto liturgico romeno. Ma, cosa ancor più rivelatrice, quella stessa dolcezza, che emanava dalla sua persona, mi ha accompagnato nel lungo colloquio, che poi ho avuto con lui nella tarda mattinata, sull'esicismo e sulla vivacità di questa tradizione in Romania dai tempi di Paisij Veličkovskij. Ha indovinato i desideri del mio cuore e, senza che io gli chiedessi espressamente, si è offerto di farmi da tramite per recarmi in Romania. Mi interessava vivamente incontrare uomini che di questo contesto fossero gli eredi naturali. Così mi mette in contatto con p. Ioanichie Bălan e, qualche anno dopo, nel 1984, incomincio la mia avventura alla ricerca della tradizione esicasta romena. La guida di p. Ioanichie, un eccellente conoscitore del monachesimo romeno, che aveva girato tutto il paese per intervistare monaci e monache nel timore che tutto potesse scomparire per la dissennata politica antireligiosa di Ceausescu, apriva tutte le porte.<sup>2</sup> Alla fine, tutti conoscevano anche me. Mi accoglievano come il monaco italiano che non beve la țuica; a lui bisognava preparare, come ai bambini e alle donne, solo il rosolio, la *afinată*. È grazie a lui che ho potuto avere incontri insperati, chiaramente al di fuori delle vie 'turistiche' ufficiali, che mi hanno permesso di vivere uno spaccato di vita spirituale ortodossa romena assolutamente genuina. Il bello è stato il constatare che la peculiarità del nuovo stile di vita monastica che avevamo intrapreso come 'Fratelli contemplativi di Gesù', in Italia, potesse risultare confermata proprio dall'incontro decisivo con la tradizione monastica e filocalica dell'Ortodossia romena.

### **I primi viaggi e la Filocalia**

Il primo ricordo indelebile di un *sihastru* romeno, di cui conservo ancora appesa nella mia cella la foto in memoria dell'esperienza goduta, è l'incontro con p. Nicodim Grosu (†2000). Ero arrivato a Tarcău, uno sperduto romitorio sulle montagne della regione attorno a Piatra Neamț, dove

---

<sup>2</sup> Celebre la sua trilogia: *Patericul românesc*, Bucarest 1980; *Vetre de sihăstrie românească* (Bucarest 1981); *Convorbiri duhovnicești* (vol. I, Ed. Episcopiei Romanului, 1984; vol. II, 1988). Da questi testi, d'accordo con p. Ioanichie, abbiamo tratto una antologia, di cui quest'anno ho curato una nuova edizione con le notizie aggiornate: *Volti e parole dei padri del deserto romeno*. Nuova edizione italiana e introduzione a cura di Elia Citterio, Qiqajon, Bose 2024.

viveva da molti anni padre Nicodim, che a quell'epoca aveva 80 anni. Gli avevo posto una domanda ben specifica. Infervorato della 'preghiera del cuore' gli avevo chiesto: «Padre, come posso imparare la preghiera del cuore?». E lui di rimando: «Quanti anni hai?». Rispondo: «Trentacinque». Dopo un attimo di silenzio, continuò: «Părinte, rbdare, rbdare ... Padre, pazienza, pazienza!». Subito pensai che quella fosse una tipica risposta diplomatica per non dirmi nulla. Il fatto però sorprendente, che più mi ha impressionato, è che a distanza di anni quella semplice parola 'rbdare', proferita con quel tono di voce, non mi è più uscita dalle orecchie e dal cuore. E mi ha fatto capire molte più cose quella parola che non tante letture e spiegazioni che insistentemente ho poi cercato di avere in molti modi, indagando sul come si debba pregare, quale sia la tecnica appropriata, quella a me più adatta, ecc.

Nei testi dell'esicasmo si parla spesso di 'preghiera pura'. Alla mia domanda di come si debba fare per pregare in modo puro, l'eremita mi ha risposto così: «Padre, non siamo più capaci di pregare in modo puro. Era una caratteristica dei nostri Padri, i quali erano molto più santi di noi. Noi non possiamo più essere a quel livello. La preghiera pura per noi oggi è la preghiera che fa scaturire nel cuore l'amore per i fratelli». Parlava un eremita che da più di trent'anni viveva in solitudine e raramente incontrava altre persone. Mi spiegava: «Vede, padre. Siamo in una foresta, qui passano pochissime persone, eppure il clima che respiro non è più il clima puro di un tempo. Respiro il clima del mondo di oggi, tormentato da angosce, passioni, dolori [eravamo in pieno regime comunista!]. Il primo compito, il più essenziale, non è allora quello di tendere alla preghiera pura, irraggiungibile, ma di tendere ad avere il cuore pieno di amore per i fratelli. E poi scopro che non posso ottenere questo senza la preghiera».

Quel primo viaggio termina con una consegna particolare. Avevamo incontrato al monastero di Bistrița, retto allora dall'igumeno p. Ciprian Zaharia, lo studioso Dan Zamfirescu, che si era prodigato per far conoscere il movimento paisiano<sup>3</sup> e che, nel 1990, a Bucarest, curerà la ristampa dell'editio princeps del *Dobrotoljubie* del 1793 più la quarta parte, in riproduzione anastatica, un in-folio di 1187 pagine. P. Ioanichie aveva preparato l'incontro perché aveva pensato di affidare a noi il microfilm in slavonico della *Autobiografia* di Paisij Veličkovskij, microfilm che fortunatamente ha passato la dogana senza fastidi.<sup>4</sup> Ho compreso in seguito la ragione di quella 'consegna'. Era l'invito

<sup>3</sup> A lui è dovuto l'articolo di p. Ciprian Zaharia che ho tradotto per farlo conoscere qui in Italia: "La chiesa ortodossa romena in rapporto alle traduzioni patristiche filocaliche nelle lingue moderne", *Benedictina* 35 (1988), pp. 153-172.

<sup>4</sup> Secondo il microfilm del manoscritto, già appartenente al monastero di Neamț, in possesso della Biblioteca centrale di Stato di Bucarest, abbiamo poi pubblicato la traduzione italiana: *Autobiografia di uno starets*. Introduzione, traduzione e note a cura della comunità dei Fratelli Contemplativi di Gesù, ed. Scritti monastici, Abbazia di Praglia 1988 (tradotta in francese nella collana 'Spiritualité orientale', n. 54, Abbaye de Bellefontaine 1991), ripubblicato presso le edizioni Qiqajon, Bose 1998. L'introduzione di questo volume è pubblicata anche in romeno in Paisie de la Neamț, *Autobiografia și Viețile unui stareț*, urmate de Așezăminte și alte texte, a cura di Ioan I. Ică jr, Deisis, Sibiu 1996, 2002<sup>2</sup>, 2015<sup>3</sup>. Nella nostra edizione abbiamo aggiunto, come supplemento di documentazione per la conoscenza dello stareț Paisij, una serie

a far conoscere la tradizione esicasta romena e a valorizzare il contributo delle terre romene al rinnovamento monastico della scuola paisiana. Dal momento che allora erano impossibili relazioni ufficiali con centri di cultura e chiese all'estero, aveva pensato che noi, semplici monaci italiani, senza alcuna ufficialità, avremmo potuto contribuire allo scopo. Mi ricordo che, arrivati a casa, avevo potuto stendere un lungo articolo di impressioni del viaggio per il quotidiano ecclesiale *L'Italia* (ora *Avvenire*), cosa che aveva permesso, per il tono bello con cui presentavo la situazione di alcuni monasteri visitati, di ottenere per il monastero di Bistrița e Neamț la possibilità di ciclostilare e diffondere alcuni libri di preghiere. Tra parentesi, allora ero anche stato accusato di non vedere la terribile realtà del paese sotto la cappa comunista, ma il punto era che la vitalità della tradizione spirituale sopravviveva a quella terribile oppressione. Anni più tardi, incontrando a Iași l'allora metropolita, sua eminenza Dan Ilie Ciobotea, ora il patriarca Daniel della chiesa ortodossa di Romania, mi aveva colpito il suo commento alla nostra pubblicazione della *Autobiografia*: “La ringrazio perché ci fa scoprire quello che costituisce la gloria della nostra storia”.

In un altro memorabile viaggio insieme al mio confratello, sempre accompagnati dall'infaticabile p. Ioanichie, riusciamo a ripercorrere i luoghi visitati da Paisij Veličkovskij nel suo emigrare, prima, dall'Ucraina nei Principati romeni e, dopo, nel suo stabilirsi in Moldavia venendo dall'Athos. Quando il giovane Paisij, alla ricerca della tradizione viva dei padri, emigra dall'Ucraina, sua terra natale e arriva nei paesi romeni nel 1743, è già stato preceduto da tutta una generazione di suoi compatrioti, i quali, nel clima di elevata cultura ortodossa dell'ambiente romeno, hanno potuto portare a maturazione i germi di genialità e spiritualità loro propri. Gli eremitaggi visitati da Paisij, vale a dire Dălhăuți, Traișteni e Cîrnul, sono tutte sotto l'influenza dello stareț Basilio di Poiana Mărului, anch'egli emigrato dall'Ucraina e diventato ormai un punto di riferimento per tutti. Nelle comunità che a lui si richiamavano, alla pratica esicasta era unito lo studio dei padri, i cui testi lo scriptorium di Poiana Mărului, l'eremitaggio fondato da Basilio nel 1733, si incaricava di ricopiare e di diffondere tanto in lingua slavonica che romena. Fatto unico nella storia dell'esicasmo romeno, Basilio aveva fondato una sorta di confederazione di oltre dieci esicasteri legati a Poiana Mărului.<sup>5</sup> Non è all'Athos, dove pure risiede per diciassette anni, dal 1746 al 1763, che Paisij Veličkovskij respira la tradizione esicasta. L'Athos costituisce solo il riferimento ideale e il deposito degli scritti patristici che si premurerà di scandagliare con zelo infaticabile. Il modello di vita, l'esempio vivente

---

di testi significativi, quali la Lettera sulla direzione spirituale di Paisij, Le istruzioni ai monaci di Paisij nei ricordi dello starets Giorgio di Cernica e una breve antologia di testi che abbiamo raccolto attingendo agli scritti di Paisij su alcuni temi della vita monastica.

<sup>5</sup> Su Basilio di Poiana Mărului si veda la ricerca del mio confratello: Dario Raccanello, *La preghiera di Gesù negli scritti di Basilio di Poiana Mărului*, Alessandria 1986, ora presso Kolbe edizioni, 2015 (tr. romena: *Rugăciunea lui Iisus în scrierile starețului Vasile de la Poiana Mărului*, Deisis, Sibiu 1996).

della tradizione esicasta, Paisij lo scopre e lo farà rifiorire su larga scala nei principati romeni nei suoi monasteri di Dragomirna, Secu e Neamț, in Moldavia, dando vita a tutto quel poderoso movimento spirituale che gli storici denomineranno *paisianesimo*. Al tempo della nostra visita, sia lo skit di Poiana Mărului che il monastero di Dragomirna versavano in condizioni di quasi abbandono. Mi sono molto rallegrato, nell'ultimo viaggio che ho avuto la fortuna di fare in Romania nel 2023, di trovare il monastero di Dragomirna rinnovato e gioiosamente abitato da una straordinaria comunità di monache, guidate dalla stareța stavrofora Maria Magdalena Gherghina. Di lei conservo preziosa la dedica al volume *Frescele Mănăstirii Dragomirna*, di cui mi ha fatto omaggio: Iertați! Iubiți! Zâmbiți! Căutați soluții! (Perdonate! Amate! Sorridete! Cercate soluzioni!).

Sempre in riferimento alla Filocalia, ricordo che ebbi modo di visitare il monastero di Frăsinei, credo l'unico monastero in Romania dove non possono accedere le donne. Lo ricordo qui perché in seguito ho scoperto che ha giocato un ruolo importante per l'edizione romena della Filocalia di p. Dumitru Stăniloae. Lì si era ritirato il vescovo Gherasim Safirin (1850-1922), al quale i monaci romeni del Prodromou, che avevano raccolto le antiche versioni romene dei testi filocalici, avevano fatto pervenire il loro lavoro di trascrizione dei testi, dattilografato e riunito in un unico tomo voluminoso di oltre 1600 pagine, nel 1922. P. Dumitru, per la composizione del primo volume della sua Filocalia, aveva avuto tra le mani una copia dattiloscritta di quel tomo e riteneva, erroneamente, che l'autore fosse il vescovo Gherasim. L'edizione di quel tomo è la cosiddetta 'Filocalia de la Prodromul', in due volumi, usciti a Bucarest e New York nel 2001, per la casa editrice Universalia, con nota introduttiva e postfazione di Doina Uricariu e uno studio introduttivo dell'accademico Virgil Căndea. I testi coprono tutta la Filocalia greca del 1782 con l'aggiunta di alcuni testi: Vita di s. Nifon di Costantinopoli (estratti), Dimitri di Rostov (estratti dal titolo: Dottrina spirituale dell'uomo interiore), Basilio di Poiana Mărului (Introduzione a Filoteo Sinaita, Introduzione a Gregorio Sinaita), Paisij Veličkovskij (Sulla preghiera di Gesù), Giovanni Crisostomo (brani dalle lettere ai monaci), Nil Sorskij (la sua opera e l'introduzione ai suoi scritti di Basilio di Poiana Mărului), Giovanni di Kronštat (alcuni pensieri). Questa edizione collega l'opera dei discepoli paisiani della scuola di Neamț alla traduzione di p. Dumitru Stăniloae.

Sempre rimanendo sul tema della Filocalia, ricordo la mia partecipazione al Colloquio internazionale UNESCO per i 500 anni della consacrazione del monastero di Neamț, tenuto a Iași nei giorni 13-14 ottobre 1997, con un intervento sulla figura di Paisij Veličkovskij. Avevo partecipato anni prima, a Roma, al Simposio internazionale sulla Filocalia, tenutosi nel novembre del 1989 al pontificio Collegio greco, dove per la prima volta avevo sostenuto l'importanza dell'ambiente romeno per la comprensione e la diffusione dell'opera letteraria e, di conseguenza, dello stile filocalico di

vita, fiorito sotto la guida di Paisij Veličkovskij.<sup>6</sup> C'era poi stata un'altra opportunità per ritornare sulla figura di questo grande stareț, canonizzato dal Sinodo della Chiesa ortodossa romena nel 1992. Avevo conosciuto l'accademico Virgil Căndeă, con il quale è nata una bella e sincera amicizia. Mi ha sempre sostenuto nelle mie ricerche e ha voluto che nel volume che riportava i vari interventi in occasione del bicentenario della morte dello stareț Paisij (1794-1994), celebrato nel novembre del 1994 a Neamț, comparisse anche il mio studio: *La dottrina spirituale dello stareț Paisij. Radiografia di una comunità*.<sup>7</sup> Il prof. Virgil Căndeă mi ha ripetuto più volte, con amabilità, come per farmi coraggio nel proseguire le mie ricerche sulla storia dell'esicasmismo romeno: "io ho prodotto centinaia di articoli e libri, ma probabilmente, nessuno resterà; lei ha presentato solo tre cose ma resteranno". Ho poi scoperto che anche lui non si dedicava a questi argomenti solo per studio, ma seguiva un suo cammino spirituale e amava la pratica esicasta. Gli sono molto grato.

A proposito della Filocalia, vorrei ancora aggiungere che la vasta risonanza del libro nel mondo ortodosso e, nel secolo scorso, anche nel mondo cattolico e riformato, non è dovuta all'edizione greca, bensì alla versione slavonica di Paisij Veličkovskij e della sua scuola di Neamț, in Romania, dove ben prima del 1782 ferveva il lavoro di traduzione in romeno e slavonico dei testi filocalici, nel contesto di un rinnovamento della vita monastica incentrato sulla riscoperta dei Padri e della preghiera del cuore. Il suo *Dobrotoljubie*, noto al grande pubblico tramite i famosi "Racconti di un pellegrino russo", è alla base della rinascita spirituale russa del sec. XIX, specie con gli stareți di Optina Pustyn', gli ispiratori dei filosofi slavofili e di scrittori come Dostoevskij. Il *Dobrotoljubie*, prima che essere un libro, è l'esperienza quotidiana di una comunità di fratelli impegnati in uno studio assiduo dei Padri per la formazione di un retto discernimento in vista dell'osservanza dei comandamenti evangelici, tra i quali si trova anche il comando di pregare incessantemente. In tal senso, non rappresenta soltanto il 'deposito' della sapienza della tradizione, ma anche il riverbero di un'esperienza che invita a condividerla. L'essenziale della *Filocalia* sta nel fatto che dischiude e introduce a quella 'scienza dello spirito', indispensabile per condurre la battaglia spirituale secondo i Padri e capace di accompagnare l'uomo nel suo cammino di perfezione in Cristo.

---

<sup>6</sup> Gli atti di quel Simposio sono poi stati raccolti e pubblicati nel volume "Amore del bello. Studi sulla Filocalia", Qiqajon, Bose 1991, con il mio intervento, riportato alle pagg. 179-207: *La scuola filocalica di Paisij Veličkovskij e la Filocalia di Nicodemo Aghiorita. Un confronto*.

<sup>7</sup> In romeno, nel volume *România în reînnoirea isihastă*, a cura di Virgil Căndeă, Iași 1997, Trinitas, pp. 121-148. Era apparso in precedenza in *Studia monastica* 38 (1996), fasc. 1, p. 63-82, rivista dei Benedettini di Montserrat e successivamente in "Paisij, lo stareț", Qiqajon, Bose 1997, p. 55-82. Era lo studio che avevo preparato per il convegno internazionale sulla figura di Paisij lo stareț tenuto a Bose nel 1995.

## **Sihăstria e p. Cleopa**

Dopo che p. Ioanichie, nel 1990, si era trasferito a Sihăstria, i miei viaggi hanno sempre avuto un unico centro di riferimento: il monastero di Sihăstria. Lì viveva la figura più prestigiosa del monachesimo romeno, p. Ilie Cleopa, una figura leggendaria. Quanti incontri, quante chiacchierate con lui e quanta amabilità ho goduto da parte sua! P. Ioanichie (1930-2007) si riferiva a lui come al suo padre spirituale e p. Cleopa (1912-1998) si riferiva a p. Paisie Olaru (1897-1990), vissuto a Sihla, un romitorio di Sihăstria, dal 1973 fino al 1985 e poi fino alla fine della vita a Sihăstria, come al suo confessore e maestro. Un trio formidabile.

Da lì si partiva per visitare gli altri monasteri: Neamț, Secu, Voroneț, Moldovița, Sucevița, Văratec, Agapia, Agapia Veche, fino ad arrivare al monastero di Putna, al confine con l'Ucraina. Ho conosciuto tanti stareți e starețe, alcuni che descriverò, altri che custodisco nella memoria. Un'esperienza particolare che mi ha accompagnato: mi sono confuso con i pellegrini che accorrono ai monasteri, probabilmente con la loro stessa intenzione, come poi ho avuto modo di riflettere. Mi spiego con un aneddoto, occorsomi in uno dei miei viaggi. Ero reduce da un lungo giro nei monasteri della Moldavia e ritornavo a Iași. Stanchissimo, entro nella cattedrale metropolitana, priva di banchi e mi ero proposto di avanzare lentamente fino all'iconostasi per venerare le icone, proprio per non dare l'impressione del visitatore straniero, curioso e superficiale. Ero quasi arrivato vicino all'iconostasi quando mi sento chiamare da una bambina che mi chiede: padre, da quale monastero proviene? Mi giro e vedo, inginocchiata a distanza, la mamma che aveva mandato avanti la figlia. Mi avvicino e le spiego che sono un monaco italiano in visita ai monasteri ortodossi romeni. E lei mi dice: "L'ho vista entrare con tale devozione che mi sono detta: dobbiamo andare a far visita a quel monaco, nel suo monastero, per avere la benedizione". Anch'io cercavo la benedizione.

Mi ero confuso più volte con i pellegrini che arrivavano a Sihăstria, in Moldavia, per avere la benedizione di p. Cleopa. Dal momento che già lo conoscevo, mi invitava a partecipare all'incontro con i pellegrini, incontro che durava gran parte della notte, con domande e risposte, e la gente restava visibilmente colpita dalla grazia e dalla forza spirituale di quest'uomo. Il suo era un parlare semplice, diretto, spesso riportando episodi delle vite dei santi che attingeva alla tradizione senza preoccuparsi della fondatezza storica, ma irradiava una potenza spirituale speciale. La sua 'potenza' spirituale era ammirata, goduta; costituiva come una coltre di protezione che si estende ancora oggi. La domanda però, a tratti angosciante, condivisa tra monaci romeni, era: "sarebbero state in grado le nuove generazioni di trovare la stessa potenza o almeno la stessa vivacità spirituale? Non rischiava il monachesimo di ripararsi dietro il fascino di un uomo che incarnava la stessa tradizione, senza però

potersi appropriare realmente della sua forza spirituale?”. È il rischio che intravedevo nascondersi con l'affannarsi alla ricostruzione dei monasteri ma spesso senza il necessario rinnovamento spirituale, come invece sarebbe auspicabile. Non va dimenticato che nella trasmissione dei segreti di vita spirituale la Romania aveva perso la generazione di mezzo, falciata dal regime e dalla nefasta politica antireligiosa del potere comunista. Sussistevano gli anziani, erano sopraggiunti i giovani. Ma quando sarebbero scomparse le personalità di riferimento, oramai anziane, come garantire la continuità della tradizione? Anche di questo si parlava con p. Cleopa e p. Ioanichie.

Le stesse riflessioni le avevo sentite nella conversazione con una donna di grande esperienza spirituale, la stareța Eufrosia Poiană del monastero di Dealu, vicino a Tîrgoviște, l'antica capitale della Ungro-Valacchia. Nel 1960 vi era stata insediata una comunità monastica femminile, con l'incombenza di assistere il personale ecclesiastico in malattia e senza famiglia, ricoverato nella casa di cura e di riposo ricavata in una parte degli edifici del monastero. Nella chiesa del monastero sono sepolti diversi principi romeni: Vladislav II, Radu il Grande, Mihai Viteazul, per nominare i più noti. Dealu è stata sede della prima tipografia in paese romeno, dove lavorò il monaco Macarie, poi metropolita. Una curiosità storica: a Dealu, nel 1647, viene pubblicata l'*Imitazione di Cristo*, tradotta dal latino in slavonico, la lingua letteraria del tempo, da Udriște Năsturel. Madre Eufrosia diventa igumena di Dealu nel 1962 e vi rimane fino al 2005, nel timore che il monastero possa essere distrutto dalla dissennata politica del regime. Quando l'ho incontrata io, viveva nel monastero con un gruppo di monache, verso la fine dell'epoca Ceaușescu. Si parlava dell'obbedienza monastica e diceva: “Sanno ancora cosa sia il mistero dell'obbedienza le giovani d'oggi?”. E riflettendo su alcune situazioni nella vita dei monasteri dove si entrava forse più per sfuggire le prove della vita e ci si spostava da un posto ad un altro se non si incontrava il favore del superiore, aggiungeva: “Ma se non si è disposti ad entrare nel mistero dell'obbedienza, è possibile ritrovare il vigore spirituale? E se mancano uomini e donne che di questo mistero abbiano fatto il loro scopo di vita, come insegnarlo ancora?”. Mi sembra la perenne sfida del monachesimo, in oriente come in occidente, se vuole restare fedele alla sua natura. Non credo valga la soluzione di ridefinirsi in termini di ‘servizio’ sociale o culturale o perfino religioso, ma di risottolineare la carica escatologica e misterica dell'esperienza monastica nella chiesa e nella società<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Una voce singolare nel panorama monastico romeno, che però non sono riuscito ad incontrare, è quella di Nicolae Steinhardt (Nicolae Delarohia) (1912-1989), ebreo convertito e battezzato nelle carceri comuniste, monaco dal 1980 a Rohia, nel Maramureș, senza cessare dalla sua attività di saggista e cronista letterario, musicale e artistico, di cui è stato pubblicato in italiano il *Diario della felicità*, EDB, Bologna 1996. Interessanti, per lo spirito libero e profondo con cui le pronuncia, le sue omelie: *Dăruind vei dobîndi. Cuvinte de credință*, Baia Mare 1992.



Quello che notavo tra i pellegrini nei monasteri romeni, che venivano alla ricerca di un luogo di pace e di grazia, era il fatto che cercavano la benedizione dello stareț. Nei paesi ortodossi, in specie Russia e Romania, alla fama dei vari luoghi con la venerazione di icone miracolose o di quei centri storici che hanno corroborato la formazione di una identità culturale e religiosa, si era aggiunta la presenza di grandi figure spirituali, veri poli di attrazione spirituali per tutta la gente. Avvertivo il collegamento tra pellegrinaggi e mondo della Filocalia, perché i centri monastici che nell'Ottocento e Novecento sono fioriti nelle terre russe e romene mi sembrano collegati all'opera e alla fama di quel Paisij Veličkovskij che ha dato una impronta filocalica alla vita cenobitica, con il rinnovamento della pratica esicasta, della confessione dei pensieri e della preghiera di Gesù, insieme a una vita fraterna e liturgica ferventi e uno studio assiduo dei Padri. I monasteri diventano famosi per gli stareți che li guidano, li animano, ne attirano i pellegrini sia contadini che intellettuali, diventando la forza spirituale di riferimento di un popolo. È valso in Russia come in Romania. Io posso testimoniare per la Romania. Le folte schiere di pellegrini che frequentano quei centri cercano una forza, un senso, una consolazione, una accoglienza, che la vita quotidiana o i drammi della storia, con le sue miserie e oppressioni, sembrano negare. Mi ricordo che una volta, passando col bus di linea, gremito di gente, davanti al monastero di Neamț, intravedere il grande portone aperto del monastero e farsi tutti il segno di croce è stato un tutt'uno, per tutti quanti! Se teniamo conto che nei monasteri ortodossi l'accoglienza dei pellegrini di ogni dove e di ogni ceto era garantita per tre giorni gratuitamente, impegnando gli stessi pellegrini in qualche forma di servizio, si comprende come una certa osmosi tra monaci e laici, tra respiro spirituale e dramma quotidiano, tra miseria della terra e percezione del cielo, abbia segnato e contrassegnato l'aspirazione interiore delle comunità ortodosse.

Cogliero una specie di solidarietà fraterna tra coloro che vanno pellegrini nei monasteri e la comunità di monaci che li accoglie, dal momento che molti monaci si trovano ad accudire, ad accompagnare, a consolare quanti lì cercano pace e riposo. La gente si sente supportata dai loro monaci, trova in loro la benedizione per vivere il dramma della storia. Era evidente soprattutto là dove vivevano grandi figure di stareți, che incarnano la santità di una umanità pacificata e di una tradizione secolare, attorno alle quali si ravviva il fuoco della fede e della speranza. Me l'ha ricordato la prof.ssa Anca Vasiliu, una fine intellettuale romena con formazione filosofica e artistica, insegnante alla Sorbona, nel commentare la lettura della mia ultima ricerca sul movimento del Roveto ardente a Bucarest nella metà del secolo scorso: "Ho dovuto ripercorrere le pagine di questo libro per riappropriarmi della mia storia. La storia del mio paese nel XX secolo, così come la storia della mia giovinezza nella quale ho potuto incrociare molte delle persone i cui nomi sono qui citati e visitare i luoghi evocati (ad eccezione del Monte Athos, naturalmente) senza presagire tutta la carica emotiva e spirituale. Per la mia generazione, era semplicemente il paesaggio del posto, con il suo fascino

naturale, la sua dignità e il suo silenzio imposto da una discrezione che si pensava ancestrale e che automaticamente vietava ogni curiosità. La nobiltà dei tratti umani delle persone incontrate era tanto evidente come l'armonia tra la natura e gli ambienti antichi. Ma si denominava tutto questo come il «patrimonio»; si imparava la sua storia e il dovere di conservarlo senza interrogarsi sui valori trascendenti. I nostri nonni non parlavano; i genitori lavoravano; a scuola si elogiavano i benefici della pace e si imparavano le scienze per assicurare la prosperità all'avvenire. La vita era altrove. La si sentiva pulsare in sordina e nominarla a mezza voce, come qualcosa di proibito che si fa passare sottomano e incomprensibile. Vivere così era già un regalo. L'ortodossia, la si veniva a conoscere solo in rapporto alle arti bizantine e alle lingue antiche. Eravamo gli eredi e non lo sapevamo nemmeno, nemmeno osavamo immaginarlo. Come accade spesso, si scopre il tesoro nascosto nel proprio giardino dopo aver fatto il giro del mondo”.<sup>9</sup>

Torno ai miei incontri a Sihla e Sihăstria. È a Sihla che mi aspettava una benedizione tutta speciale, quella avuta dal p. Paisie Olaru, un'altra grande figura spirituale del monachesimo romeno del secolo scorso. I pellegrini giungevano per la letizia e la pace che questo padre ispirava e infondeva. Un uomo dolcissimo, un vero 'duhovnic' nel senso più tradizionale e tecnico del termine: un padre spirituale e un padre confessore per vocazione. Dal 1922 si era rifugiato solitario a Cozancea, nel distretto di Botoșani, accogliendo man mano tanti figli spirituali, tra i quali anche quello che diventerà il suo figlio spirituale più illustre, il p. Ilie Cleopa. Credo sia l'esempio più unico che raro della vocazione a 'confessore' che la Chiesa sarà costretta a riconoscere ordinandolo sacerdote nel 1947 per evitare che i fedeli, usciti dalla sua stanza ormai consolati e benedetti, pensino che non hanno più bisogno di ricevere il sacramento del perdono. Quando p. Cleopa, su ingiunzione del patriarca Justinian Marina, riceve il compito di rinnovare il monastero di Slatina, p. Paisie lo segue come *duhovnic* della comunità. Quando p. Cleopa torna a Sihăstria, anche p. Paisie lo segue e lì vi resta fino alla fine della vita, con la parentesi tra il 1973 e il 1985 nel romitorio di Sihla, a pochi chilometri da Sihăstria. Era normale trovarlo di giorno e di notte nella sua cella rivestito con la stola sacerdotale, senza tonaca per essere più libero nei movimenti a causa di una infermità agli occhi, in attesa dei penitenti. Ho assistito stupito ad una scena che non doveva essere rara a Sihla. Aspettavo di entrare da lui insieme ad alcune donne che erano venute dai villaggi vicini per la confessione. Notavo che una signora chiudeva la porta appena entrava una nuova penitente, ma per socchiuderla dopo poco e stare insieme alle altre a origliare, quando ancora la penitente era dentro. Non mi sembrava un'azione molto ortodossa! Accortasi della mia meraviglia, mi dice tranquilla e gioiosa: “quando la nostra compagna dice i suoi peccati, chiudiamo la porta; ma quando parla p. Paisie, perché non ascoltarlo

---

<sup>9</sup> Elia Citterio, *Un fuoco che brucia ma non consuma. La preghiera del cuore nella singolare esperienza romena del Roveto Ardente*, Il Cerchio, Rimini 2021, p. 17.

tutte insieme? Così riceviamo più parole sante”. La sua benedizione, con le mani ferme sul mio capo, durata almeno una buona mezz’ora, mi accompagna ancora oggi. Con un tono ed un fare dolci, rammentando tutti gli episodi salienti della vita del profeta Elia come sono narrati nel libro dei Re, mi ha indicato i doni di Dio per me e come io avrei dovuto rispondervi. I suoi pensieri e i pensieri delle Sante Scritture erano diventati un tutt’uno; la sua parola evocava qualcosa che ti toccava dentro perché non semplicemente sua. Era davvero una parola spirituale.

Riporto un altro aneddoto curioso, che mi ha riferito p. Ioanichie poco tempo dopo il fatto. Dopo la caduta di Ceaușescu e le dimissioni del patriarca Teoctist, poi respinte dal Santo Sinodo, la chiesa romena aveva pensato a p. Cleopa come all’uomo capace, essendo al di sopra di ogni compromesso e di provatissima esperienza spirituale, di guidare la chiesa ferita e smarrita. Quando la delegazione patriarcale arriva a Sihăstria, p. Cleopa interroga il suo padre spirituale, p. Paisie, il quale, nella sua saggezza, gli dice semplicemente: “qui sei padre Cleopa, laggiù Ilie Cleopa”. E rifiuta. E assai saggiamente.

Un giorno, durante una delle abituali conversazioni sulla vita spirituale, p. Cleopa mi riportava una tesi teologica che lui pensava essere dottrina comune della chiesa cattolica. Con mio stupore io, da cattolico, non mi ritrovavo in quella definizione e così chiedevo conto al padre di spiegarmi su cosa basava quel convincimento. Rientra nella sua casetta e ritorna con un libro dove legge la tesi attribuita alla dottrina cattolica. Non mi ricordo più l’argomento. Ricordo solo che prendendo in mano il libro per leggere con più attenzione, mi accorgo che si tratta della presentazione delle tesi dei Latini proposta da Atanasio di Paros, alla fine del ‘700, testo che conoscevo per la mia ricerca su s. Nicodemo Aghiorita. Siccome Atanasio di Paros è passato, nella storiografia ortodossa, come difensore della dottrina ortodossa contro le prevaricazioni o le adulterazioni dei Latini, evidentemente pensava, proprio perché la tradizione non poteva essere modificata, che tali tesi appartenessero ancora all’insegnamento della chiesa cattolica. Lì ho compreso che le discussioni teologiche lasciano il tempo che trovano perché si parte da presupposti diversi, troppo storicamente segnati. Meglio cercare di cogliere il senso genuino di quello che l’interlocutore vuol dire in verità, senza preconcetti o giudizi di sottofondo.

A tal proposito riporto un singolare episodio che ho vissuto al monastero femminile di Agapia Veche. Avevo potuto visitare una delle casette dove cinque/sei sorelle vivevano insieme sotto la guida di una sorella responsabile (stile di vita, singolare e attraente, che non esiste, a quanto io so, nei nostri paesi occidentali). Era il periodo dello scontro tra la chiesa ortodossa e la chiesa greco-cattolica per la richiesta di restituzione dei beni sottratti in epoca comunista. In quell’anno, i monasteri ortodossi

avevano ritirato dalle loro librerie tutti i testi cattolici, per protesta. Si era parlato appunto di questo scontro e quindi non immaginavo di vedere, tra i libri delle monache, un testo scritto da me, anche se non compariva il mio nome in copertina. Sorniosamente, mentre commentavo il valore dei libri che mi presentavano, avevo chiesto: e di questo, che ne dite? Ah, părinte, questo è proprio bello, ci fa gustare la bellezza della tradizione. Sono rimasto zitto, non ho commentato!

Spesso i contrasti non sono così profondi come sembra. Spesso si tratta di sensibilità diverse, di sensibilità ferite, ma il cuore non è intaccato, se si ha la pazienza di guardare nel profondo. Tanto più che il meglio di un monaco non è la sua dottrina, ma l'esperienza di santità che informa la sua dottrina, stando alla grande tradizione della chiesa. In questo senso, oltre alle parole che ascoltavo direttamente da p. Cleopa, nella sua affabilità e profonda esperienza, ho poi avuto modo di approfondire il suo insegnamento rifacendomi a quella che è l'opera letteraria più esicasta di p. Cleopa, le sue prediche, il cui tessuto ha elaborato negli anni dell'università, come lui li chiamava, l'università della preghiera, gli anni in cui dovette vivere solitario sui monti per cinque anni per sfuggire all'arresto.<sup>10</sup>

Invece, con l'igumeno di allora a Sihăstria, p. Victorin Oanele, un uomo intraprendente e 'manager' per tutte le necessità pratiche della comunità, ma nello spirito di obbedienza al suo compito, le conversazioni, cordialissime, erano improntate alla dimensione pratica della vita quotidiana in un centro monastico così importante. Comprendendo che avremmo potuto, nel nostro piccolo, offrire un piccolo sostegno dall'Italia, col tempo abbiamo spedito al monastero una motofalciatrice per tagliare l'erba, lavoro che impegnava parecchi monaci, riducendo così tempo e fatica per loro e anche un computer 486, con i programmi originali che mi forniva all'occasione un amico di casa, che era diventato un dirigente importante della Microsoft, contento di collaborare all'iniziativa. Anche per questa via i rapporti si saldano in amicizia.

Cosa singolare nella storia romena, la comparsa di una figura 'carismatica' che rinnova un centro monastico non significa solo rinnovamento della vita spirituale di quella comunità monastica, ma comporta sempre un irradiazione assai più vasta. Era stato così per Basilio di Poiana Mărului, lo è stato su scala più vasta per Paisij Veličkovskij. Lo è stato anche per p. Cleopa, al cui esempio, al cui insegnamento, dentro la cui potenza spirituale, tutta l'ortodossia romena, fedeli e monaci, attingevano forza e consolazione, dentro la vitalità di una tradizione che ancora si sentiva viva. Il

---

<sup>10</sup> *Urcuș spre înviere (Predici pentru monahi, Predici filocalice)*, Editura Mitropoliei Moldovei și Bucovinei, Iași 1992, 1998. Molto bella la descrizione di p. Ioanichie Bălan, *Viața și nevoințele arhimandritului Cleopa Ilie*, Iași 1999 (tradotta anche in italiano: *Il mio padre spirituale. Vita e insegnamenti di Cleopa di Sihastria*, Lipa, Roma 2002).

gruppo che attorno a lui si era formato negli anni Cinquanta fu disperso, ma a loro volta i discepoli, dopo la prigionia, furono i testimoni credibili di una vita spirituale che rinsaldava la gente e animava la loro chiesa, ormai impedita e, per certi versi, irretita nelle spire del regime.

Lo stesso andare della gente, in pellegrinaggio ai monasteri, ha avuto un singolare modello, di cui p. Ioanichie mi parlava spesso. Nella storia della Romania era celebre la figura di ‘moș Gheorghe’, le cui spoglie sono venerate al monastero di Văratec e dove accorrono migliaia di pellegrini. Gheorghe Lazăr (1846-1916), sposato a 24 anni, nel 1884 parte con altri compaesani per un pellegrinaggio in Terra santa, vi resta più di un anno, riceve il consiglio di non farsi monaco ma di andare per il mondo confessando il Cristo, digiunando e pregando. Trascorre poi un anno e mezzo sul Monte Athos, ritorna a casa in famiglia, sistema i figli e poi si ritira come pellegrino nei monasteri della Moldavia. Per tutta la vita fu pellegrino, camminando a piedi nudi e con la testa scoperta, con il Salterio in mano. Rimaneva per una settimana in un luogo e poi si spostava, tutti lo conoscevano. I monasteri più amati di Gheorghe il pellegrino erano: Bistrița, Neamț, Sihăstria, Sihla, Agapia, Văratec. Altri pellegrini seguirono il suo esempio, molti dei quali divennero monaci. Tra i suoi discepoli si annovera anche p. Ioanichie Moroi (che divenne poi stareț del monastero di Sihăstria). Dal 1895 gli fu donata una cella nella torre della chiesa di San Giovanni a Piatra Neamț dove avrebbe vissuto per 26 anni. Di notte pregava (conosceva a memoria il Salterio) mentre di giorno attraversava le strade della città, seguito da bambini e persone che gli chiedevano consigli spirituali. Con il denaro che riceveva come elemosina, comprava il pane da una panetteria della città, che offriva ai poveri.

Forse non è inutile rammentare che, in occidente almeno, l’immagine che molti di noi hanno in mente, quando si parla di pellegrini e di Filocalia, è la figura del *pellegrino russo*, che si sposta negli immensi spazi delle terre russe recitando la preghiera di Gesù e portando nella sua bisaccia un libro solo, voluminoso, il *Dobrotoljubie*, la versione slavonica della Filocalia. Ciò che la figura del pellegrino incarna è l’essenza dell’esperienza spirituale della tradizione russa, che ha compenetrato la sensibilità ortodossa russa a tal punto da viverla come l’ideale tensione del cuore. Si pensava a questa figura come a un determinato pellegrino che fa conoscere la sua esperienza. Si tratta invece di una figura letteraria nata dal fervore e dall’entusiasmo del sacerdote russo Arsenij Troepolskij, l’autore dei “*Racconti di un pellegrino russo*”.<sup>11</sup> Ciò che però è straordinario è il fatto che tale ideale di ricerca della preghiera e della pace del cuore nonché della misericordia per gli uomini sia tanto

---

<sup>11</sup> Le ricerche di Aleksei Pentkovskij hanno messo un punto fermo alla questione. Si veda il suo *История текста и автор «Откровенных рассказов странника»*, in *Богословские труды*, 47-48, 2018, p. 343-448. Nello stesso numero della rivista, alle pp. 54-217, presenta il testo di иеромонах Арсений (Троепольский), *Искатель непрестанной молитвы*. Prepara l’edizione critica del testo per la collana scientifica ‘*Monumenti di letteratura*’.

penetrato nell'immaginario interiore da poter 'creare' una figura letteraria, in cui tutta una tradizione si riconosce. La riprova è stata l'occasione dello straordinario successo del film di Pavel Lungin *Ostrov (L'Isola)*, 2006, dove la gente si è riconosciuta nel desiderio di redenzione a contatto con la figura di un santo, in un ambiente monastico impervio, nei silenzi della natura e nel canto dolce della liturgia notturna, con la folla di pellegrini che arrivavano con i loro fardelli. In un'intervista, l'attore che impersonava p. Anatolij, alla domanda se ci sia la possibilità di pentimento di fronte a peccati così grandi, ha dato questa risposta: "Le rispondo con una citazione. Efrem il Siro disse nel IV secolo: «La chiesa è un'assemblea di peccatori che si pentono». Ecco cos'è la chiesa. Tutti i nostri peccati in un oceano di misericordia divina fanno un granello di sabbia. Il Signore accoglie tutti e perdona tutti: gli assassini, le persone più spaventose, se soltanto il nostro cuore si rivolge totalmente a lui. Nella vita ciò accade spesso e vicinissimo a noi. È successo a me, a colui che è di fronte a lei. Ecco la ragione della mia certezza quando ne parlo. Facevo un sacco di scemenze e poi il mio cuore si è completamente rivolto a Dio. Il Signore mi ha perdonato tutto e mi ha ricoperto del suo amore. Poi, disarmato, stupefatto, mi sono fermato".

È appunto il fuoco vivido di tale esperienza che non viene mai meno, che aspetta solo una scintilla per riaccendersi, di cui si va in cerca e che alla fine guida l'esperienza interiore, spesso inconsapevole, dei fedeli. Come testimonia Isacco di Ninive: "Segno luminoso della bellezza della tua anima sarà questo: che tu, esaminando te stesso, ti trovi pieno di misericordia per tutti gli uomini, il tuo cuore è afflitto per la compassione che provi per loro, e brucia come nel fuoco, senza fare distinzione di persone. Attraverso ciò l'immagine del Padre che è nei cieli si rivelerà in te continuamente".<sup>12</sup> Come del resto è stupendamente descritto da Dostoevskij nelle parole dello stareț Zosima nel romanzo *I fratelli Karamazov*: "Fratelli, non abbiate paura dei peccati degli uomini, amate l'uomo anche col suo peccato, perché questo riflesso dell'amore divino è appunto il culmine dell'amore sulla terra".<sup>13</sup> E ancora. A che cosa si desta la mente quando scende nel cuore? All'insorgere di una nuova sensazione, di una nuova capacità di sentimento, alla sensazione del Regno. Dostoevskij mette in bocca allo stareț Zosima queste parole: "Molte cose sulla terra ci sono nascoste, ma in compenso ci è stato donato un misterioso, recondito senso del nostro vivido legame con un altro mondo, un mondo superiore, celeste, e le radici dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti non sono qui, ma in altri mondi. Ecco perché i filosofi asseriscono che è impossibile concepire

---

<sup>12</sup> Isacco di Ninive, *Un'umile speranza. Antologia*, a cura di Sabino Chialà, Qiqajon, Bose 1999, p. 232. Isacco di Ninive o il Siro non è un autore presente nella Filocalia, anche se molti autori della Filocalia lo citano spessissimo come il testimone per eccellenza della esperienza dello Spirito, tanto più che negli anni immediatamente precedenti l'edizione greca della Filocalia era stata pubblicata la versione greca della sua opera.

<sup>13</sup> Il passo si trova nella parte seconda, libro VI: un monaco russo, par. III, G. Dove si parla della preghiera, dell'amore e del contatto con altri mondi.

l'essenza delle cose sulla terra. Dio prese i semi da altri mondi e li seminò su questa terra, il suo giardino crebbe e tutto quello che poteva germogliare germogliò, ma ciò che è cresciuto vive ed è vivo esclusivamente in virtù di quel senso di contatto che avverte con gli altri mondi misteriosi. Se questo senso si indebolisce o scompare in te, morirà anche ciò che è cresciuto in te. Allora diventerai indifferente alla vita e comincerai persino a odiarla. Ecco quello che penso".<sup>14</sup>

Tradotto nell'esperienza tipica delle terre romene, come almeno io ne ho avuto esperienza, mi esprimerei così. C'è un rapporto molto stretto e naturale che lega fra loro monaci e fedeli, tutti respirano lo stesso clima spirituale. La Moldavia, in particolare, dove sorgono i più grandi monasteri della Romania, conserva ancora abbastanza intatta la struttura tradizionale del villaggio di cui il monastero rappresenta come l'appendice naturale e il centro vitale unificante. Questo fatto ancora oggi costituisce una delle caratteristiche più vistose ed originali della società romena, distinguendosi da questo punto di vista anche dagli altri paesi ortodossi. Quando io penso appunto all'esicismo romeno, penso soprattutto ad un atteggiamento dell'anima che lo contraddistingue. Un aneddoto mi sembra particolarmente espressivo. L'ho sentito narrare da p. Cleopa a proposito di suo fratello Galaction: «Un giorno padre Galaction pose questa domanda a un eremita che aveva incontrato per caso nella foresta: 'Ditemi, padre: quando verrà la fine del mondo?'. E quel sant'uomo, sospirando, rispose: 'Lo vuoi sapere, padre Galaction? Quando non ci sarà più sentiero tra l'uomo e il suo vicino!'». <sup>15</sup> Quando gli uomini pretenderanno di vivere dietro steccati egoistici, chiuderanno i cuori l'uno nei confronti dell'altro, si scorderanno l'amore, il servizio reciproco, in una parola la comunione, la vita si svuoterà di senso, il mondo sarà giunto alla sua fine. La mirabile espressione dell'anonimo *sihastru* interpreta a fondo il tratto forse più saliente di un modo di intendere la vita, l'impegno religioso, la cultura, che da sempre ha caratterizzato la spiritualità del popolo romeno lungo la sua storia.

A me sembra di poter ravvisare la fonte di queste due caratteristiche che si richiamano a vicenda, una di tipo più interiore (la vita come comunione), l'altra di tipo più socio-religioso (la stretta osmosi tra fedeli e monachesimo), in ciò che il famoso *Libro di insegnamento del principe romeno Neagoe Basarab per suo figlio Teodosio*, ha chiamato 'dulceața lui Dumnezeu': "rădăcina bunătăților iasti dulceața lui Dumnezeu".<sup>16</sup> Il passo completo suona: "Chi si farà compagno delle virtù divine,

<sup>14</sup> Finale parte seconda, libro VI: un monaco russo, par. III, G. Dove si parla della preghiera, dell'amore e del contatto con altri mondi.

<sup>15</sup> Riportato anche da I. Bălan, *Pateric românesc*, Institutul biblic, Bucarest 1980, p. 621.

<sup>16</sup> In romeno vedi *Învățăturile lui Neagoe Basarab către fiul său Theodosie*, Minerva, Bucarest 1984, p. 125. In italiano vedi *Come vivere e praticare l'esichia. Libro di insegnamento del principe romeno Neagoe Basarab per suo figlio Teodosio*. Traduzione, studio introduttivo e note a cura di Adriana Miteșcu, Bulzoni (Biblioteca di cultura, 480), Roma 1993, p. 69. Il passo è tratto dal cap. V, Discorso sul timore e l'amore di Dio, conservato solo nella stesura romena.

questi avrà vita ed esistenza imperitura, poiché la radice della bontà è la dolce intimità con Dio”. ‘Dulceața dumnezeiască’ comporta una dimensione, un timbro, che tocca la natura stessa delle terre romene, la spiritualità, la stessa celebrazione liturgica ed il canto, gli uomini. Denota una visione, rivela un’esperienza interiore specifica, quella che è maturata nel clima della tradizione esicasta che ha permeato profondamente lo spazio spirituale romeno. Un uomo spirituale riuscito, oserei dire, nella tradizione romena diventa ‘blînd’ (mite, mansueto, dolce), si riveste di ‘blîndețe’, culmine dell’ascesi e segno di un cuore puro e pieno di amore. Questo tratto è sopravvissuto a tutte le ferite della storia, forse proprio in ragione di una risposta, a livello spirituale, a tali ferite, ieri come oggi. Le grandi figure del monachesimo romeno lo testimoniano, come anche certi padri confessori di comunità monastiche femminili, come il padre confessore del monastero di Zamfira che ho conosciuto personalmente, di cui nemmeno ricordo il nome, ma dal tratto e dalla presenza dolcissima e per le monache e per coloro che lo incontravano.

L’immagine di uomo ‘blînd’ è riferita generalmente ai monaci, ai *sihastri* in particolare, ma si addice molto anche a uomini come p. Dumitru Stăniloae, un uomo sposato, dedito alla sua famiglia, pieno di attività, teologo fecondo e pastore. P. Ioanichie me lo ripeteva spesso: p. Dumitru è un uomo *blînd*, capace di un discorso teologico disteso e pacato, pescato più nella quiete di una contemplazione che nella forza dell’argomentazione (mi aveva riferito di come avrebbe desiderato ritirarsi nella pace del monastero di Sihăstria, dove si recava spesso a trovare p. Cleopa<sup>17</sup>). La sua parola pescava in quella ‘dulceața dumnezeiască’, rimandava a quella esperienza, era allusiva di quella realtà. Riesce a comunicare quello che lui vive nel suo cuore, a renderci partecipi dello stesso mistero che l’ha affascinato e conquistato, cioè l’amore di Dio capace di tutto trasfigurare. Ne ho avuto l’impressione diretta incontrandolo più volte nella sua casa a Bucarest, nella sua stanza piena zeppa di libri (di cui alcuni, relativi ai padri della chiesa, nell’edizione della collana Sources Chrétiennes, glieli avevo spediti io stesso), con la presenza discreta e devota della moglie Maria. Me lo ha confermato la lettura di certi suoi libri e la frequentazione della sua Filocalia romena, soprattutto dei primi volumi, che ho avuto l’onore di averli nella loro prima edizione. Per questo, la sensazione di fondo, parlando con lui, leggendo quello che scrive, è quella di percepire, al di là delle argomentazioni addotte, il mistero di Dio nella sua bellezza e il mistero della chiesa come sacramento di salvezza. In tempi difficili per la società e la chiesa, la parola di p. Dumitru è stata fonte di speranza, una parola che ha saputo accostarsi con benevolenza alla realtà, scorgendo l’opera di Dio negli uomini e attendendo da Lui la salvezza. Importanti, nel suo lavoro, non sono le singole idee o trattazioni, bensì una visione d’insieme, una

---

<sup>17</sup> Il contenuto delle conversazioni e dei ricordi di p. Ioanichie Bălan con p. Dumitru si può leggere nei suoi: *Convorbiri duhovnicești*, vol. II, Roman 1990<sup>2</sup> (conversazioni con p. Dumitru Stăniloae, pp. 13-122); *Omagiu memoriei părintelui Dumitru Stăniloae*, Iași 1994.



tensione di fondo positiva nel vedere Dio legato al mondo creato da Lui piuttosto che il mondo che ha perduto Dio. La teologia si può definire appunto la fatica di vedere l'Invisibile e di guardare al mondo e all'uomo attraverso i Suoi occhi. La sua è appunto una teologia 'filocalica'.<sup>18</sup>

Tra l'altro, visitando il monastero di Brîncoveanu di Sâmbăta de Sus (Braşov), dove viveva una bella figura di monaco compiuto, p. Teofil Părăian (1929-2009), soprannominato 'l'uomo della gioia', che, pur nella sua cecità fisica, contagiava tutti con la sua grande gioia, che ho incontrato più volte, ho avuto modo anche di venire a sapere della vicenda di padre Arsenie Boca (1910-1989). È lui ad aver sostenuto efficacemente p. Stăniloae nella traduzione e soprattutto nella diffusione dei volumi della Filocalia romena tra i monaci e le masse popolari dei credenti dei villaggi di Transilvania.<sup>19</sup> Purtroppo, non ho mai avuto l'opportunità di incontrarlo. Come non sono mai riuscito a incontrare anche un'altra grande figura del monachesimo romeno, discepolo di p. Cleopa, p. Arsenie Papacioc, del monastero di Techirghiol, sul Mar Nero.

## **Il movimento di Antim**

Ora mi manca solo di parlarvi di quello che è parso a tutti essere il vero momento di grazia dell'esperienza esicasta più significativa dei tempi moderni in Romania. Alludo al movimento del Roveto ardente di Antim, a Bucarest, a metà del secolo scorso. Argomento, che ha costituito la mia ultima ricerca attorno all'esicasmo romeno e alla sua vitalità.<sup>20</sup>

Il primo a rendere nota al mondo la straordinaria realtà del movimento del Roveto Ardente nella sua specificità è Andrei Scrima, uno dei giovani frequentatori del cenacolo di Antim. Ritornando ad Antim dal suo ultimo viaggio in India nel 1991, sente essere venuto il tempo di leggere gli eventi che l'hanno coinvolto come in un lungo cammino iniziatico verso un orizzonte di interiorità.<sup>21</sup> Torna

---

<sup>18</sup> Cfr. Maciej Bielawski, *Părintele Dumitru Stăniloae, o viziune filocalică despre lume*, Deisis, Sibiu 1998. Come anche è molto interessante lo studio di un teologo evangelico Jürgen Henkel, *Indumnezeire și etică a iubirii în opera părintelui Dumitru Stăniloae*, Deisis, Sibiu 2003. Quanto alla visione ecumenica, che deriva da questa impronta filocalica del suo pensare e vivere, si può ora leggere lo studio ben documentato di Cogoni-Nechita, *La visione ecumenica di padre Dumitru Stăniloae*, Cittadella, Assisi 2024, edizione in lingua italiana e romena.

<sup>19</sup> Le sue prediche spirituali a contenuto filocalico hanno goduto di un'immensa popolarità, alla quale la Securitate ha risposto arrestandolo più volte. Sono state edite postume nel 1995 con il titolo *Cărarea Împărăției* (Il sentiero del Regno).

<sup>20</sup> Elia Citterio, *Un fuoco che brucia ma non consuma. La preghiera del cuore nella singolare esperienza romena del Roveto Ardente*, Il Cerchio, Rimini 2021.

<sup>21</sup> Stabilitosi definitivamente in Romania nel 1994, padre Andrei Scrima non ha scelto di abitare ad Antim, né in Moldavia, ma al New Europe College, il primo istituto di studi avanzati in Romania creato proprio nel 1994 dal filosofo Andrei Pleșu. Il gesto è suonato come una tacita protesta e un rifiuto della concezione orizzontale e locale dell'Ortodossia,

alle origini, all'esperienza del Roveto ardente, percepita come la rinascita esicasta in Romania, di cui ci presenta uno schizzo penetrante. Il suo libro esce a Bucarest nel 1996 (2° ed., 2000) e porta il titolo: *Il tempo del Roveto ardente. Il maestro spirituale nella tradizione orientale*, per i tipi dell'editrice Humanitas.<sup>22</sup> Circolavano già alcune memorie di quanti avevano partecipato a quel movimento, dopo che la caduta del regime nel 1989 aveva loro permesso di tornare agli eventi di quel tempo, straordinario e tragico. Tutto sembrava perso nel 1958 con il processo e la condanna di tutti gli esponenti del movimento, con p. Daniil (Sandu Tudor) che muore in carcere nel 1962 e gli altri che verranno liberati nel 1964, prostrati e molto provati, con l'amnistia politica di quell'anno, solo perché oramai tutto il paese era diventato come uno sconfinato lager. Nei miei viaggi, nelle memorie di quanti avevo incontrato, era presente il riferimento a quella esperienza, ma nessuno osava parlarne esplicitamente. È soltanto molto più tardi che, incuriosito e attratto, ho voluto scandagliare origini e personaggi che hanno vissuto quel momento di grazia, che ha lasciato un'onda lunga nell'esperienza monastica ortodossa. Mi sarebbe proprio piaciuto incontrare p. Andrei Scrima ma non mi è stato mai possibile. Me ne ha parlato più volte la sig.a Anca Vasiliu, curatrice delle opere in francese di p. Andrei. Ho letto tutto ciò che lui ha lasciato di scritto, ma nessuno mi ha illustrato le origini e lo sviluppo del movimento del Roveto ardente. Avevo conosciuto p. Sofian Boghiu, p. Nicolae Bordașiu e p. Constantin Galeriu a Bucarest, avevo incontrato a Roma Olivier Clément che mi aveva descritto l'incontro a Parigi con p. Andrei prima di recarsi in India. Avevo incontrato più volte il metropolita Serafim, ora metropolita di Germania, che aveva pubblicato la sua ricerca di dottorato all'Istituto s. Sergio di Parigi.<sup>23</sup> Ma gli accenni sul movimento del Roveto ardente erano sempre stati sfuggenti. Non avevo potuto parlare con p. Benedict Ghiuș, perché, quando l'ho incontrato al monastero di Cernica, era gravemente ammalato. Conoscevo però l'*Inno acatisto al Roveto ardente della Madre di Dio* di Sandu Tudor, pubblicato a Madrid nel 1983, composto nel 1948. La versione completa dell'inno, ultimato nel 1958, insieme agli altri inni acatisti di p. Daniil, apparirà, con uno studio critico adeguato, nel 2009, nel volume di Daniil Tudor (Sandu Tudor), *Acatiste*, Editura Christiana.

Addentrarmi in questa ricerca, con l'aiuto competente e una disponibilità totale nei miei confronti dell'amico di lunga data, il diacono prof. Ioan Ică jr di Sibiu e il sostegno linguistico di sr

---

dominante nella Chiesa romena, in nome di una visione della Tradizione fondata sull'asse verticale-contemplativo e aperta universalmente. Suo l'articolo: Un moine de l'Eglise orthodoxe de Roumanie, *L'avènement philocalique dans l'Orthodoxie roumaine*, in *Istina* 5 (1958), 295-328, 443-475.

<sup>22</sup> In italiano è tradotto da Adalberto Mainardi, monaco di Bose. La prima edizione con il titolo: *Il Padre spirituale*, 1999; la seconda dal titolo: *L'accompagnamento spirituale. Il movimento del Roveto ardente e la rinascita esicasta in Romania*, Qiqajon, Bose 2018.

<sup>23</sup> P. Romul Joantă, *Roumanie, Tradition et culture hésychastes*, Abbaye de Bellefontaine 1987. Nuova edizione ampliata in inglese: *Treasures of Romanian Christianity: Hesychast Tradition and Culture*, Cross Meridian, Whitby, Ontario 2013.

Ester, una sorella romena che vive nella comunità benedettina dell'Isola San Giulio (NO), in Italia, è stato per me come un guardare dal di dentro lo sviluppo dell'escicismo romeno, un guardarlo dal punto di vista della preghiera del cuore. Come un ricollegare e tenere insieme tutte le mie ricerche precedenti, indicando il filo rosso dell'esperienza monastica romena. Come canta la bellissima composizione poetica di Vasile Voiculescu (1884-1963), scritta nella notte del 24 dicembre 1955, dal titolo *Călătorie spre locul inimii* (Viaggio al luogo del cuore):

*Il luogo del nostro cuore? chi mai lo conosce? Quanti lo cercano?*

*Non certo là ci conduce il vortice dei pensieri...*

*Il luogo del nostro cuore in Cielo dimora*

*E racchiude la dolce Luce di Colui che è immortale.*

*A pezzi vanno gli aspri abissi in ogni persona.*

*Sui monti dell'anima innevati di maledizioni*

*arde il fiore delle meraviglie — il Roveto Ardente —*

*che spazio e tempo in cenere riduce.*

*Signore, verso il luogo del nostro? del Tuo? cuore conducano*

*i passi di preghiera spossata dal cammino*

*là dove subito la mente si desta chiara*

*nel meriggio della Tua Eternità.<sup>24</sup>*

Negli anni Cinquanta del secolo scorso si possono individuare almeno quattro centri di irradiazione spirituale in Romania attorno ad altrettante figure carismatiche. Sâmbăta de Sus e Prislop attorno a p. Arsenie Boca; Vladimirești, attorno a maica Veronica Gurău e p. Ioan Iovan, il primo monastero ad essere chiuso dalle autorità comuniste; Slatina e Sihăstria attorno a p. Cleopa; Antim, a Bucarest, con Sandu Tudor (p. Daniil de la Rarău).

Negli anni tra le due guerre, voci significative - Nichifor Crainic, Nae Ionescu, Mircea Vulcănescu – avevano messo a tema la fede nello spazio pubblico, pungolavano la chiesa criticando una devozione conformista. L'inghippo era costituito dalla preoccupazione nazionalista nel tentativo di delineare un sistema di valori a valenza nazionale per dare alla Romania un posto di importanza nell'Europa. Il passato e la tradizione religiosa romena entravano come materiali da usare per la costruzione di quella identità. La fede era percepita nella categoria del popolare e della spiritualità popolare. Si sognava un cristianesimo autoctono, una romenità obbligatoriamente ortodossa o uno

---

<sup>24</sup> Riportata in Elia Citterio, *Un fuoco che brucia ma non consuma. La preghiera del cuore nella singolare esperienza romena del Roveto Ardente*, Il Cerchio, Rimini 2021, p. 40-41.

stato etnico-religioso, secondo un movimento di idee e di sentire che gli storici hanno poi denominato ortodossismo. Il movimento del Roveto ardente, invece, si muoveva su altre traiettorie. Riconosceva la problematica della creatività spirituale nella modernità, nella prospettiva della potenza creativa del cristianesimo che agisce nelle persone.

Tre figure hanno concorso a generare quel movimento. Sandu Tudor, nella parte di intellettuale laico trascinatore, approdato alla scelta monastica con tutto il bagaglio e la vivacità culturale che lo contraddistinguono, capace di attrarre molti altri intellettuali, come lui alla ricerca di una dimensione spirituale della vita nel solco della luminosa tradizione della chiesa d'oriente. Sul versante monastico, campeggia la figura di p. Benedict Ghiuș, amabile, dolce e profondo, con dottorato di teologia a Strasburgo e assistente universitario prima di Nichifor Crainic e poi di p. Dumitru Stăniloae. Infine, la figura di p. Ioann Kulygin, il Forestiero<sup>25</sup>, uno degli ultimi monaci di Optina prima della sua soppressione da parte dei sovietici, provvidenziale testimone e maestro della tradizione esicasta paisiana, illuminato praticante della preghiera del cuore, che si era rifugiato in Romania nel 1943, a Cernica. Lì l'avevano conosciuto Sandu Tudor, Benedict Ghiuș e Alexandru Mironescu<sup>26</sup> e sarà lui a sostenere spiritualmente il gruppo scegliendo Sandu Tudor come suo discepolo. Incarnava nella sua persona i valori che laici e monaci del movimento del Roveto ardente ammiravano nella riscoperta della tradizione mistica dell'Ortodossia.

L'aspetto assolutamente originale dell'esperienza del movimento del Roveto ardente è dato dal fatto che i suoi membri arrivano a condividere il respiro contemplativo della grande tradizione della chiesa e a esprimere il senso della vocazione cristiana nella storia percorrendo vie e usando linguaggi nuovi, in risposta alle attese e alle domande degli uomini di oggi. Riescono a mettere in luce i segreti dei Padri perché non vivono nulla come scontato. Non ripetono semplicemente quello che leggono, ma si servono di quello che leggono per interpretare e guidare quello che vivono. Non solo, ma riescono a collocare ciò che vivono personalmente in quello che solitamente chiamano una 'conciliarità', una 'ecclesialità' dell'essere che la liturgia della chiesa esalta nei suoi riti.

Il movimento rappresenta un'esperienza di preghiera animata dalla ricerca di realizzazione concreta dell'ideale esicasta filocalico, considerato l'essenza mistica della vera ortodossia. Per questo

---

<sup>25</sup> Su di lui si veda Radu Dragan, *Une figure du christianisme oriental du XXe siècle : Jean l'Étranger*, in *Politica Hermetica* 20 (2006), p. 124-142 (Il n. 20 porta il titolo: *L'ésotérisme au féminin*, L'âge d'homme, Lausanne 2006). *Cuviosul Ioan cel Străin (din arhiva Rugului Aprins)*, a cura di Gheorghe Vasilescu, postfazione di Sofian Boghiu, Anastasia, Bucarest 1999. Sull'importanza dell'incontro tra Sandu Tudor e p. Ioan Kulygin cf. André Scrima, *L'accompagnamento spirituale*, Qiqajon, Bose 2018, p. 169-191.

<sup>26</sup> Di lui si veda *Calea inimii. Eșuri în duhul rugului aprins*, Anastasia, Bucarest 1998. Molto interessante lo studio di Anca Manolescu, *Modelul Antim, modelul Păltiniș. Cercuri de studiu și prietenie spirituală*, Humanitas, Bucarest 2015.

è spiegabile solo sul fondale della tradizione filocalica dell'esicasmo romeno, al centro del quale sta la realtà misteriosa e paradossale del cuore acceso nella preghiera contemplativa dalla fiamma dello Spirito. Se la preghiera incarnata per eccellenza è la Vergine Maria, tessuta e tessitrice della preghiera incessante, il simbolo emblematico del movimento del Roveto Ardente non poteva che essere un Inno sgorgato da una preghiera contemplativa e teso a far nascere la preghiera contemplativa nell'orante, rinato come tempio nel santuario segreto del cuore.<sup>27</sup> È l'augurio che rivolgo a tutti, pieno di gratitudine per la ricchezza spirituale di cui mi è stato fatto dono e di cui condivido umilmente la grazia. Grazie dell'ascolto paziente.

---

P. ELIA CITTERIO

FRATELLI CONTEMPLATIVI DI GESU'

[www.contemplativi.it](http://www.contemplativi.it)

[eliapadre@gmail.com](mailto:eliapadre@gmail.com)

---

<sup>27</sup> L'Inno acatista al Roveto ardente della Madre di Dio, nella sua versione completa, l'ho tradotto e commentato nel mio *Un fuoco che brucia ma non consuma. La preghiera del cuore nella singolare esperienza romena del Roveto Ardente*, Il Cerchio, Rimini 2021, p. 172-229. In romeno, oltre al volume citato sopra, p. 18, si trova, nella sua cornice mistica mariana, nel volume a cura di Ioan Ică jr: *Sfântul Nicodim Aghioritul, Maica Domnului și Intrările ei în Templu în tâlcuiri mistagogice. Cuvinte și poeme*, Deisis, Sibiu 2022, p. 315-352, insieme ai commenti dello stesso p. Daniil, il suo *Punct ermeneutic la Imnul Acatist al Rugului Aprins. Argument* (p. 309-315) e *l'Epilog la Acatistul Rugului Aprins* (p. 353-365). Il testo dell'inno è ripreso da *Imn Acatist la Rugul Aprins al Născătoarei de Dumnezeu* cu fotocopia manuscrisului definitiv și comentările autorului, Ed. Christiana, București 2004.